

# MUSICA

## Nuove speranza per la musica nelle scuole

Eppure non si può negare che qualche cosa si muova per favorire l'incontro tra la musica e il pubblico italiano. Una curiosità indistinta e vaga corre nel mondo dei giovani e la tendenza delle istituzioni musicali a far sì che essi ne frequentino gli spettacoli lirici e i concerti sta dando risultati incoraggianti. Siamo ancora rimorchiati dal canzonismo elementare (e quello italiano è ancor meno che elementare) ma è già qualche cosa: un passo che forse avvicinando i gusti perversi a quelli buoni potrà portare più male che bene; ma la facilità con la quale tanti strimpellatori imitano le melodie e le armonie elementari traghettando dalla «tonica» alla «dominante» fino a spingersi a volte fino a modulazioni lontane, rivela che non si è ancora perduta in Italia l'usanza di improvvisare armonie «a braccio» e convenzionali: piccoli viaggi dove basta l'uso dell'orecchio perché il discorso musicale non si impaduli in acquitrini soffocanti. Può capitare cioè che partendo alla scoperta di una delusione già scontata, si abbia a scoprire che nel mondo del silenzio risuonino invece chitarre, chitarre elettriche, saxofoni e trombe, vincolati per giunta nelle leggi strette dei ritmi inesorabili delle percussioni. Può accadere che andando a visitare un conservatorio di musica si scopra che esso si è allargato in nuove sezioni, in nuove classi e financo in succursali fuori sede, tutte classi e scuole largamente frequentate da giovani che lo spauracchio dello studio aveva allontanato dalle scuole medie e addirittura dalle superiori e che invece qui si piegano con esattezza alla battuta del maestro, ma è soltanto nel campo più elevato della musica, e cioè nella composizione, che i problemi contestatari riescono a farsi largo e, nei casi migliori, a imporsi.

Sembra insomma che i giovani piuttosto che ascoltare la musica preferiscano farla, preferiscano

passare dallo stato di ascoltatori a quello di creatori: e ricordiamo che negli anni della lotta perché il pubblico ne comprendesse l'etica, Pirandello diceva «il pubblico vorrebbe venire lui sul palcoscenico per impostare e risolvere i problemi proposti dalla commedia: si tiene attaccato alla poltrona per non invadere il palcoscenico e condurre lo spettacolo a modo suo». Forse, chi sa, la facilità con cui la canzone di oggi si lascia blandire e formare dal primo venuto, ha creato incoraggiamenti e addirittura speranze; i soldi guadagnati da qualcuno sono diventati in Italia i molti miliardi che possono aprirsi a tutti, ché le fantasie corrono sempre facili nel mondo delle illusioni e delle chimere. Ed ecco formarsi i gruppi strumentali altisonanti e umili, ad esempio «i Giganti» e i «Nani», i «Selvaggi» e i «Civilizzati», i «Misteriosi» di nome e di fatto, ... ce n'è per tutti i colori e per tutti i gusti, per tutti i timbri dai rigidi e metallici a quelli dove la durezza dei colori è mitigata dal contatto dolce degli archi, ecc. Contemporaneamente, e questo è molto interessante, ecco accresciuto il numero dei complessi da camera di musica seria, e il Settecento italiano tornato alle funzioni ricreative di due secoli or sono.

Vediamo a questo punto i politici che ci hanno dato un aiuto per il primo ingresso della musica nelle scuole, dichiararsi già vincitori e pronti a rientrare oramai nella serietà atona delle lettere ufficiali e burocratiche. «No: per carità aspettate ancora, non fate cadere il coperchio della tastiera sulle dita dei pianisti mentre ancora studiano: fermatevi perché forse ci siamo». Se Colombo scoprì l'America che gli vietò la via delle Indie, non è detto che questi cantanti, chitarristi, saxofonisti, ecc., non siano l'avanguardia di giovani che domani si interesseranno a tutte le musiche e che avvertiranno il bisogno di raccogliere le cognizioni musicali proprio nel contesto della storia della musica; e chi sa che non si arrivi al miracolo che

qualche studente abbia a perdere l'anno per non aver risposto a domande su Claudio Monteverdi.

Non dimentichiamo inoltre che anche la « fisarmonica » è strumento usato da molti, e da alcuni con mirabili qualità tecniche e virtuosistiche, e che esistono complessi di fisarmonicisti che tengono a essere considerati vere e proprie orchestre: e ci capitò in anni lontani di ascoltare il concerto per violino e orchestra di Beethoven accompagnato proprio da un complesso di fisarmoniche!... non fu certamente un avvicinamento a Beethoven ma almeno l'aspirazione da parte di tanti modesti dilettanti a conoscere più a fondo uno dei più grandi compositori.

Appare chiaro cioè che non è tanto la vanità della esibizione personale che porta molti dilettanti a essere parte di un tutto e ad intonarsi in un insieme armonico corretto e preciso. Viene fatto di pensare che la musica, pura restando lontana dagli interessi del mondo politico e da qualsiasi tentativo di pianificazione culturale stia trovando forse calda accoglienza nel mondo popolare e della musica popolare.

Anche quella che è orrenda profanazione di melodie e temi celebri delle più grandi opere sinfoniche abbassate al ruolo di canzoncine insipide, chi sa che non spinga i giovani alla ricerca e all'ascolto di quelle musiche originali che sono tra le maggiori del mondo e che oggi anche nel mondo colto e sensibile risuonano raramente.

Molti si domanderanno come mai questa speranza, diciamo così, fragorosa dopo tanto disperato pessimismo? Ignoravamo codesti scoppi di entusiasmo e soprattutto non conoscevamo alcuni giovani che ci hanno messi sulla buona strada della conoscenza. Costretti oramai dalla inazione e meditazioni su tutta la vita musicale abbiamo ora tentato di avvicinare qualche giovane capace di rivelarci l'animo delle generazioni più fresche e nuove. Vengono spesso da noi alcuni di essi per consigli e incitamenti. A tutti abbiamo detto: « studiate bene il pianoforte ». « Ma io suono il saxofono » « ebbene, studia il pianoforte e il saxofono ». « Ma io studio anche la chitarra ». « Tanto meglio, il pianoforte ti servirà molto, sarà la spina dorsale della tua educazione musicale ». Andammo ad ascoltare una sera un ra-

gazzo in un complesso di suoi coetanei, e fummo colpiti dall'impostazione professionale che li guidava e della intonazione davvero perfetta di tutto il gruppo; altro giovane diciassettenne che studiava composizione studiava anche il pianoforte e il violino: con metodi non molto severi, forse, e con prospettive limitate: tuttavia tutti conoscevano la musica nella notazione e nella divisione.

Fermiamoci a questo punto perché non vorremmo che l'entusiasmo ci trascinasse fuori strada e che non portasse fuori strada coloro che più che mai oggi debbono seguire questo tentativo di risveglio.

Come abbiamo detto questi ragazzi nuovi studiano in parte nei conservatori e nei licei musicali ma ho la sensazione che essi tentino per lo studio vie più rapide di quelle tradizionali che da anni lontani tendono a creare masse di grandi solisti, malgrado la grandezza del solista sia riservata a pochi privilegiati; questi giovani intendono contribuire a un più largo consumo della musica: da quella solistica a quella orchestrale, a quella di gruppo: e a noi questo sembra un gran passo avanti sul passato recente.

Senza citare il grande risveglio corale che è oggi in atto in Italia.

Se l'Italia fosse portata al miracolo di una programmazione musicale, questo sarebbe il momento buono per tentare il grande passo. Esaminare l'andamento delle « scuole aggiunte », delle « classi distaccate » e anche le qualità degli insegnanti privati; sfrondare gli insegnamenti dal cumulo di materie non necessarie, obbligare naturalmente tutti allo studio della storia della musica: ma che anche questo studio sia fatto sulla conoscenza auditiva delle musiche del passato e anche delle più moderne e audaci. Non dimentichiamo che quando la musica sarà entrata nella scuola è alla sua storia che i giovani attingeranno le cognizioni per meglio comprendere le forme e gli stili e pensiamo per giunta, con una certa preoccupazione, che sarà necessario trovare a tutti i costi migliaia di buoni insegnanti.

Sotto con la musica! essa assicurerà il pane e il companatico a decine di migliaia di nuovi insegnanti.

MARIO LABROCA